

vorando per perfezionare queste regole. Non c'è nessun depotenziamento delle primarie, ma c'è il problema di non rovinarle come strumento. Sto preoccupandomi del fatto che le primarie non diventino un meccanismo di autosufficienza o di chiusura del Pd». Ed effettivamente l'ultima riunione del comitato ristretto incaricato di mettere a punto la bozza del nuovo statuto si è chiusa facendo presagire un pronunciamento unitario all'Assemblea nazionale del 22, con l'approvazione anche di quello che è stato subito ribattezzato "emendamento Vendola", una norma che garantisce agli iscritti al Pd di sostenere la candidatura alle primarie di coalizione di un esponente di un altro partito.

BASTA SCHIAFFI

Ma a questo punto nella maggioranza del Pd non si nasconde più il malumore per quelle che vengono definite «polemiche strumentali» (espressione che fa infuriare Beppe

GIUSTIZIA

«La ripresentazione del lodo Alfano dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, quanto la maggioranza sia concentrata solo sulle emergenze del premier». Lo dice Andrea Orlando, Pd.

Fioroni, che taccia i bersaniani di «superficialità»). Enrico Letta, Rosy Bindi, Michele Ventura e una trentina di altri esponenti della maggioranza (Bersani era impegnato a Bologna) si sono riuniti a due passi da Montecitorio per discutere della piega presa dal partito, di cui Cortona è stato un esempio eclatante. E il senso di molti interventi è stato che la minoranza deve «smetterla di prendere a schiaffi il segretario», che dopo aver assicurato la gestione unitaria ora viene ripagato in questo modo. In qualche intervento si è puntato il dito esplicitamente contro Franceschini, capogruppo alla Camera e nello stesso tempo leader di Area democratica. E se Bindi assicura che «nessuno mette in discussione il ruolo» è anche perché, come viene detto in qualche altro intervento, «se si attacca Franceschini si rafforza Veltroni». A Bersani viene chiesto, per dirla con le parole utilizzate da Letta, di procedere con «meno mediazioni e più proposte dalle tinte forti». E se ora interviene anche De Benedetti nel tiro al segretario, i bersaniani mandano a dire che le critiche fanno da «vanto» a Bersani, viste le non felici scelte dell'editore nel campo delle investiture politiche. ♦

Reichlin e il Pd: colpisce il divario tra i fatti enormi e le discussioni

«Non è che mi disturba la discussione, il dibattito, questo è necessario. Ciò che mi colpisce è altro, il divario enorme, impressionante, tra la novità e la gravità dei problemi, e ciò di cui discutiamo». Alfredo Reichlin è nella stanza che occupa al terzo piano della presidenza del Cespe, a via Nazionale, ascolta le tante lettere che l'Unità ha ricevuto dopo che ha pubblicato il suo articolo intitolato «Caro Pd, basta liti: c'è un Paese da salvare» e accetta di rispondere con una videointervista che trovate sul nostro sito. «Il problema non è il dissenso, il problema è ciò di cui discutiamo».

Reichlin se la prende con chi pensa che i partiti si possano «inventare», con chi pensa che possano essere delle «avventure personali»: «I partiti sono vitali e hanno avvenire se sono parte attiva della storia del Paese, se danno risposte ai problemi». Richiama i «fatti enormi» a cui stiamo assistendo, dall'Unione europea all'unità d'Italia messe in discussione, la corruzione emersa nel governo, l'iniqua redistribuzione del reddito, e poi: «Come si fa a non sentire la necessità di un grande partito di sinistra che occupi la scena? La destra si è rivelata incapace di governare. Il vero problema è: chi dirige e offre un nuovo avvenire a questo Paese?». E ancora: «In Italia la destra si sta sfasciando ma non è che sia meno pericolosa. Oggi è tutto in discussione, tutto in movimento, e le vecchie tesi di D'Alema come di Veltroni dovrebbero essere riviste alla luce dei fatti accaduti. Non serve a molto discutere di formule, l'identità del Pd è la sua funzione storica». ♦

Inquadra e ascolta



Per ascoltare l'intervista ad Alfredo Reichlin, inquadra questo codice - il QRCode - con il tuo smartphone. Sarai inviato direttamente sul link dell'intervista su unita.it

Intercettazioni, scontro su ogni comma in Senato Diktat Pdl: subito in aula

Intercettazioni, battaglia su ogni virgola in Senato. Berselli (Pdl): è ostruzionismo, andremo in aula anche senza l'ok della commissione. Pd e Idv accusano: il Pdl ripropone gli indizi di colpevolezza per intercettare

ANDREA CARUGATI

ROMA
acarugati@unita.it

Si infiamma lo scontro al Senato sulle intercettazioni, dove ormai è battaglia sulle virgole di ogni emendamento tra maggioranza e opposizioni (l'Udc si è chiamata fuori). Ieri il presidente della Commissione Giustizia Berselli (Pdl) ha posto l'ultimatum: «Siamo in stallo, l'opposizione fa ostruzionismo. Se entro giovedì 20 non avremo licenziato il provvedimento in commissione, lo manderemo comunque in aula». «Non si sognino di fare una cosa del genere», avverte la capogruppo Pd Finocchiaro, chiamando in causa Schifani: «È d'accordo con noi, non cerchino di tentare fughe in avanti». Berselli ha comunque convocato sedute a oltranza per i primi tre giorni della settimana prossima: «Lavoreremo anche fino alle 3 di mattina...».

Ieri la maggioranza, con un emendamento del governo, ha in sostanza ripristinato un punto molto controverso, che era stato eliminato e che, mesi fa, aveva spinto anche il Quirinale ad esercitare una moral suasion sul ministro Alfano. Si tratta degli indizi che permettono di far scattare le intercettazioni: il Pdl si era convinto a lasciare i «gravi indizi di reato» (e non di «colpevolezza») ma ieri, sostengono Pd e Idv, «quella norma è rientrata dalla finestra». «Il fatto che, prima di poter intercettare, si debbano compiere comunque delle valutazioni sulla responsabilità delle persone che si intendano mettere sotto controllo fa cadere, di fatto, la previsione dei "gravi indizi di reato", è una colossale presa in giro», spiega il senatore Pd Felice Casson. «Questo ddl è una macchina diabolica costruita per impedire le intercettazioni», protesta Luigi Li Gotti dell'Idv», che contesta l'accusa di ostruzionismo: «Ma come? Oggi hanno anche approvato due miei sub-emendamenti, la verità è che a forza di discutere anche loro si accorgono dell'assurdità di quello che stanno votando...». Il clima in effetti è teso. Tanto che un senatore del Pdl esce dall'aula sposato: «Mai più in commissione giusti-

zia...». Casson invece tira un sospiro di sollievo: «È passata un'altra settimana, abbiamo guadagnato tempo...». «Se la legge passasse, saremmo a rischio le indagini sul terrorismo, anche internazionale», ha detto il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro ieri a un convegno del Silp Cigl. «Con quelle norme oggi Riina e Provenzano sarebbero liberi», ha rincarato Antonio Ingroia.

CARCERI, DIALOGO LEGA-PD

Sul fronte carceri, il clima è più sereno. Ieri la Lega alla Camera ha presentato un'altra ventina di emendamenti, per sterilizzare ancor più il ddl svuotacarceri voluto da Alfano. Tra i nuovi paletti, il termine di 6 mesi da scontare ai domiciliari invece dei 12 previsti, e altre condizioni per escludere gli stranieri dai benefici. La commissione ha deciso di rinviare tutto a martedì prossimo, in attesa che la maggioranza trovi la quadra, con il Pd disponibile a votare il ddl in commissione (invece che in aula) e anche ad accettare che la norma sia a tempo, fino al 2012. «Testo migliorato, ma bisogna evitare che torni a casa un marito che ha maltrattato la moglie», dice Donatella Ferranti del Pd. «Non siamo quelli che vogliono svuotare le carceri a ogni costo». E il leghista Paolini confida: «Qualcosa dovremo pur concedere, altrimenti dal carcere non esce nessuno...». ♦

IL CASO

Renzi si confessa su Facebook: multato per eccesso di velocità

Ha preso 155 euro di multa per eccesso di velocità, e gli sono stati decurtati cinque punti dalla patente. È successo al sindaco di Firenze, Matteo Renzi, che ha deciso, con ironia, di scrivere l'accaduto sulla sua pagina di Facebook, scatenando in pochi minuti una ridda di commenti tra i suoi 5 mila amici. «Penso che gli autovelox della città di Firenze funzionino parecchio bene - scrive Renzi - Alè. La prossima volta andrò più piano (anche se ero solo a 91 km/h)...». Decine i commenti, tra l'ironico, il canzonatorio e c'è chi ammira il sindaco per la trasparenza dell'annuncio. «L'ho beccata anche io la multa al Varlungo», scrive qualcuno, che osserva come l'autovelox li sia «in discesa e dietro una curva». «Pagare, biondino», gli scrive un altro utente di Facebook,